

La Repubblica 17 Febbraio 2020

Roma, l'ascesa dell'amica di Diabolo: "Così fornì la sim a un evaso"

Non solo la pax criminale, Lucia Gargano, l'avvocata finita ai domiciliari venerdì con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa insieme a Salvatore Casamonica, si occupava di molte altre cose per conto dei suoi clienti o dei loro amici. Tanto da essere diventata ormai un punto di riferimento nel mondo criminale romano: la procura e il gip hanno ritenuto che il suo ruolo fosse "fondamentale". Dalle carte si scopre, infatti, che i boss le si rivolgevano per qualsiasi richiesta. E che lei metteva a disposizione la sua professionalità e i suoi contatti per capire dove andavano le indagini, per far arrivare messaggi, per insegnare come ostacolare l'attività delle forze dell'ordine.

L'avvocata a volte si procura gli atti delle inchieste per rendersi conto di cosa ci sia nel mirino delle forze dell'ordine. Accade, ad esempio, il 7 novembre 2018. Qualche giorno prima 42 persone erano state arrestate per l'operazione "Maverick", Gargano allora chiama Fabrizio Piscitelli, alias Diabolik, il capo ultrà della Lazio ucciso l'estate scorsa al parco degli Acquadotti, al quale la lega un rapporto personale molto stretto. Gli dice di avere l'informativa con le "intercettazioni integrali" e che "c'è qualcosa in più" ma che "le frasi importanti sono quelle". Diabolik, però, insiste "Ci devi dare un'occhiata o la devi ancora leggere? Te fa....quello che spetta a noi o ti guardi un po' tutto... va bè ti guardi tutto". L'avvocata risponde: "Sì, mi devo guarda' tutto se c'è qualcosa". E, dopo avere letto gli atti, capisce che sia lei, sia Piscitelli sono nel mirino e ne parla con un amico: "Mo' riarresteranno pure il mio povero Diabolik... Secondo te mi arrestano? Sicuramente mi indagano".

L'avvocata fa di tutto. I finanzieri del nucleo di polizia economico finanziaria di Roma hanno sottolineato come dopo il pranzo in cui viene sancita la pace criminale, Gargano in poco più di due mesi, dal 21 dicembre 2017 al 2 marzo 2018, entra per ben 5 volte in carcere per parlare con Ottavio Spada, leader del clan che doveva dare il suo assenso alla tregua. In un'occasione gli consegna anche una lettera. Ancora, si presta a parlare, per conto di Piscitelli, con un narcotrafficante (che era, in realtà, un agente sotto copertura).

Gli atti, però, raccontano anche altri episodi che per ora non le vengono contestati. A novembre 2018, la professionista sfrutta la breve evasione di un suo assistito, Fabrizio Lori, ai domiciliari in un centro di solidarietà a Spoleto, un telefono che, come lui stesso dice, gli serve per "fare impicci". Questo, scrive il gip Corrado Cappiello, le dà "documentazione da consegnare a terze persone, tra cui Mimosa Zogu, sorella di Arben (detto Ricky)", esponente di spicco del clan degli "albanesi" e in affari con il Diabolo.

Qualche tempo dopo, il 12 dicembre 2018, va a cena da "Paolo Preato (anche lui ai domiciliari e quindi con divieto di comunicare con persone diverse dai familiari conviventi) insieme ad altre persone con pregiudizi penali e/ o di polizia per delitti in materia di stupefacenti, e interessati alla "coltivazione di erba", nel corso della quale

forniva informazioni anche sulla captazione dei messaggi e delle chat sulla piattaforma "Whatsapp" dando suggerimenti su come eludere eventuali operazioni tecniche". Ancora, nel giugno del 2019, permette a Carmine Spada, in carcere a Voghera, di parlare con la compagna Emanuela Leone, "un colloquio non autorizzato - scrive il gip - tra i due sull'utenza dello studio legale nel corso del quale i due si scambiavano informazioni su vari argomenti e più volte Spada invitava la compagna a portare i suoi saluti a tale Filippo". Ma tutto questo è ancora oggetto delle indagini della Finanza.

Maria Elena Vincenzi